

Il Sonderbund e il Ticino

In Europa e quindi anche nella Svizzera, dal 1830 innanzi, a ritmo diverso e in misura e modi sempre più arditi ma animati dalle stesse ideologie, si susseguirono le fasi della grande rivoluzione («Rigenerazione»). Scontro di idee, dunque: da una parte la tenace resistenza nella salvaguardia della tradizione e delle sovranità cantonali consolidate durante gli anni della «Restaurazione» trovando tra i suoi massimi esponenti lo stesso principe di Metternich cancelliere dell'impero d'Austria, la cui azione incontrastata si faceva sentire su tutte le vicende d'Europa; dall'altra, la corrente liberale e poi radicale avversa a ogni forma di conservatorismo dogmatico.

Il giornale luganese «Il Repubblicano» (12 febbraio 1847) del Battaglini così indicava il pensiero di questa seconda corrente: «Il partito del progresso, della libertà e dell'indipendenza della Svizzera ha sempre resistito alla pertinace ingerenza dei potenti vicini nel maneggio delle cose interne, nella politica, nella stessa nostra rivoluzione».

Un tale scontro ideologico non poteva andare immune da violenti eccessi d'ambo le parti, sconfinando pur anche in materia confessionale. Da un tal gagliardo fremito di innovazioni risenti in forte misura la vita politica nei cantoni svizzeri, nei quali dal 1830 al 1847 si ebbe un susseguirsi di sommosse popolari, di nuove liberali costituzioni (ben 12 in un solo anno!), di governi rovesciati anche con la forza e di molteplici riforme in senso democratico. L'ultimo atto di tali scontri assunse il carattere di problema nazionale e fu lo sbocco non tanto di un conflitto confessionale, come poteva apparire all'inizio, ma politico, fra la vecchia e la nuova Confederazione.

In questo sofferto travaglio esacerbato e acuito dalle continue interferenze straniere e al quale più o meno direttamente non mancava l'apporto dei molti profughi tedeschi e italiani che qui, certo, non rimanevano con le mani in mano (scarso però quello dei polacchi), la decisione di stringere un'alleanza ideologica tra cantoni di ugual indirizzo fu resa effettiva e politica dai rispettivi governi, creando al paese una realtà nuova e di esasperata soluzione. Ed eccoci allora ai patti, alle alleanze separate e perfino segrete.

Malgrado che il Patto federale del 1815 all'articolo IV vietasse alleanze tra cantoni lesive ai diritti degli altri, il 17 marzo 1832 sette cantoni conclusero un accordo detto appunto dei *Sette*, in conformità del quale si creavano le basi ritenute necessarie per garantire le nuove liberali costituzioni cantonali, ritenuto che il Patto federale vigente a ciò non bastasse. Proteste allora da parte dei cantoni cattolici, cui seguiva nello stesso anno altra lega, quella di *Sarnen*, che tra l'altro minacciava l'astensione dei propri delegati dalla Dieta federale e l'istituzione di una Dieta separata a Svitto. Si giunge co-

si ad una prima grossa frattura, preludio di una possibile guerra civile non soltanto motivata da questioni religiose, ma soprattutto a carattere politico (mantenimento di una federazione di stati con debole nesso nazionale oppure nuovo stato federativo: questo il dilemma).

Ancora: nel gennaio 1834 i liberali di nove cantoni, Lucerna allora compresa, riuniti a *Baden* tentarono una conciliazione, fissando una più netta linea di separazione nei diritti di precedenza e di sovranità dello Stato e della Chiesa e proponendo una più adeguata sistemazione delle diocesi, la quale a quel momento era pure motivo di dissenso. Dopo il 1840 si arriva alle tempeste che faranno traboccare il vaso delle discordie le quali, per finire, condurranno alla guerra così detta del «Sonderbund».

Tale nome non è che il termine appioppato dagli oppositori all'«Alleanza dei cantoni fedeli al Patto» (cattolici) che ne fu la causa.

Il Gran Consiglio (maggioranza radicale) d'Argovia decide il 13 gennaio 1841 la soppressione di 8 conventi. I cattolici svizzeri ritengono che ciò sia in contrasto con l'art. XII del Patto federale che garantisce esplicitamente in Svizzera l'esistenza dei conventi. «Non potevasi ratificare — scrive il conservatore Crétineau — punto la soppressione de' Conventi perché violavasi così il Patto federale, e si lasciava rivolgere l'impiego dei beni della Chiesa alla oppressione (nemica della fede cristiana), e alla ruina del Cattolicesimo».

La contesa è subito portata davanti alla Dieta federale e diventa così affare nazionale. Rinvii, decisioni e infelici soluzioni conciliative, quali quella di riaprire 4 degli 8 conventi soppressi (1843) non giovano a calmare gli animi, in particolar modo la maggioranza dei cattolici guidati in questa loro resistenza da Costantino Siegwart Müller presidente del governo di Lucerna (cantone «Vorort» a quel momento) coadiuvato da Bernard Meyer pure lucernese. Essi nell'autunno 1843 riuniti a *Rothen* (Lucerna) insieme con cattolici provenienti da altri cantoni, fra i quali il sacerdote Lorenzo Calgari di Osco, si convincono che occorre ormai unire le forze, come già era stato deciso nel 1841, per rendere efficace la difesa dei diritti e del territorio dei loro cantoni.

E si conta sull'aiuto di potenze estere: l'Austria anzitutto, la Francia, la Prussia e naturalmente l'appoggio del Papa. Interventi, intrighi specialmente da parte della corte di Vienna e dei ministri del re di Francia, si avranno sino al termine della violenta contesa, ma tali aiuti in pratica si ridurranno poi ad apporti non certo proporzionati alle promesse: qualche assembramento di corpi armati alle frontiere e forniture di materiale bellico. È subito però da dire che il governo inglese si atteneva a una politica conciliante, propensa alla fine per la corrente contraria al «Sonderbund».

A complicare maggiormente la vicenda, il 20 ottobre 1844, le autorità di Lucerna chiamano i Gesuiti (dalla corrente liberale

radicale «ritenuti pericolosi per l'insieme della Patria»), già presenti a quel momento a Sion, a Friburgo, a Svitto, cui affidano cura d'anime e oneri d'insegnamento.

Inde irae negli ambienti radicali che intendono la decisione come una provocazione o un'ingerenza dell'Ordine al servizio della politica pontificia.

Gruppi armati provenienti dai cantoni radicali confinanti marciano l'8 dicembre 1844 contro Lucerna in aiuto dei correligionari in rivolta del luogo. Sono i così detti «Corpi franchi» che già al primo scontro vengono però respinti. La Dieta federale proibisce azioni di tale portata, ma già nel marzo 1845 si ha altra spedizione armata del genere guidata dal focoso colonnello bernese Ochsenbein e terminata con il sopravvento dei Lucernesi e con non pochi morti, feriti e orrende violenze.

L'11 dicembre 1845 si costituisce o, meglio, si rende pubblica l'«Alleanza difensiva» («Sonderbund») comprendente Lucerna, Uri, Svitto, Unterwalden, Zugo, Friburgo e Vallese, decisa fermamente a difendere anche con la forza il proprio territorio e le decisioni prese dalle loro autorità cantonali. Si dà mano nei mesi seguenti a costituire un proprio consiglio di guerra, a porre in istato d'allarme le proprie truppe e a costruire fortificazioni e trincee.

Caduto ogni tentativo di pacificazione la Dieta federale, con il voto di 12 cantoni e di 2 mezzi cantoni il 20 luglio 1847 su proposta dei delegati bernesi dichiara illegale la Lega separata, cui ordina l'immediato scioglimento. Il 3 settembre decide pure l'espulsione dei Gesuiti dal territorio svizzero. Due gravi decisioni queste: la prima irreprensibile dal punto di vista giuridico, la seconda opinabile perché contraria alla libertà confessionale dei cantoni.

L'impiego della forza è ormai inevitabile: il 24 ottobre 1847 è decisa la mobilitazione di 50.000 uomini che alla vigilia dello scontro verrà raddoppiata. A comandante in capo è designato il generale Guillaume Henri Dufour, ufficiale di alto valore, sicuro e, nel contempo, di spiccata superiorità morale. Il «Sonderbund» fa altrettanto e affida i suoi soldati (30.000 dell'attiva e ancora circa 40.000 della riserva) al colonnello grigionese Johann Ulrich von Salis-Soglio, conservatore ma protestante. Questa nomina, che potrebbe lasciare esterefatto il lettore, è invece lampante prova del fatto che il grave conflitto era divenuto di natura nettamente politica.

La guerra dura una ventina di giorni. Inizia il 4 novembre con un colpo di mano delle truppe urane sul San Gottardo e uno scontro nel Freiamt (Argovia). Ma già il 14 novembre Friburgo è costretto a chiedere l'armistizio; altrettanto faranno il 21 il Canton Zugo, il 24, dopo la disfatta del giorno prima a Gislikon, Lucerna. Nei giorni seguenti, gli altri membri della Lega.

Come si comportò il Ticino in tutta la triste vicenda nazionale? Non ne rimase estraneo. Anzi, benché la popolazione fosse interamente cattolica e, nel complesso, ossequiente alle regole di culto, Governo e Gran

Consiglio, nei quali il partito liberale radicale disponeva di solide maggioranze, vi prese parte, schierandosi dalla parte avversa alla Lega dei Sette Cantoni.

Infatti, già nel 1841 alle sedute della Dieta federale, Stefano Franscini, nostro delegato, al momento delle prime discussioni sulla faccenda dei conventi argoviesi, si dimostrò, coi soli delegati di altri tre cantoni e sia pur in forma moderata, propenso per la legittimità delle decisioni delle autorità argoviesi. Coerente, del resto, se si tien presente che proprio in quell'anno anche nel Ticino s'era deciso di inventariare i beni dei conventi locali.

Nell'agosto del 1844, i delegati ticinesi si dichiararono subito propensi, con i soli rappresentanti di Berna e dell'Argovia, per una decisione a livello nazionale circa il modo di regolare la faccenda relativa alla presenza dei Gesuiti in Svizzera. Nelle sedute della Dieta del luglio 1847, che si conclusero con la decisione di ritenere illegale la Lega separata, Giacomo Luvini-Perseghini intervenne con un discorso veemente (pubblicato nel «Repubblicano» del 26 luglio), scagliandosi contro l'agire dei cantoni cattolici alleati e la presenza dei Gesuiti in Svizzera. Da notare però subito che il Gran Consiglio ticinese nella sua seduta del 5 agosto 1846 già aveva così deciso:

«La deputazione del Cantone Ticino è istruita:

1. Di domandare che in Dieta prima d'ogni altra cosa si discuta e si stabilisca in massima: Essere la lega dei sette Cantoni contraria al Patto Federale.
2. Di fare manifesto e sostenere nella discussione che la citata lega è incompatibile col patto vigente, e col Federale sistema, come quella che organizza una Confederazione nella Confederazione con propria autorità politica militare.
3. Di votare poi per quegli inviti, e quelle misure che stimerà convenienti allo scopo di ottenerne lo scioglimento».

Qualche giorno dopo la polizia di Lugano, tra il clamore confuso della folla, arrestò e sequestrò otto carri carichi di armi e munizioni che furtivamente le autorità austriache intendevano far giungere all'arsenale di Svitto. Il sequestro fu convalidato anche dalla Dieta: rimarrà però un pretesto, al momento dello scontro bellico, per giustificare l'occupazione del territorio ticinese da parte delle truppe urane.

Nel novembre del 1846 e ancora nel marzo successivo il Franscini si recò a Milano, ove era atteso dal consigliere di legazione von Philippsberg.

Rifiutò al termine dei colloqui il consiglio, rivoltogli dal cancelliere a nome dell'Imperatore, nel senso di indurre il governo ticinese «a ritirare il voto per lo scioglimento del Sonderbund anche con la forza». Diversamente non sarebbero mancate da parte dell'Austria rappresaglie di natura politica ed economica.

Dopo le gravi decisioni prese dalla Dieta dal 14 ottobre 1847 innanzi, concluse poi con

l'ordine di iniziare la campagna militare contro i separatisti (4 novembre), il governo ticinese mise, come s'usa dire, di picchetto i coscritti nati negli anni 1817-1826 e chiamò sotto le armi tutti gli ufficiali. Le prime compagnie entrarono in servizio il 16 ottobre; altre, solo il 29. Al corpo degli ufficiali si apportarono parecchi purtroppo infelici affrettati cambiamenti.

Il radunò sulle piazze di riunione e le dislocazioni ai posti di combattimento si susseguirono in momenti diversi e con evidenti gravi ritardi, sicché l'occupazione del fronte completa e definitiva non si ebbe che verso l'8 novembre.

Pene severissime erano previste e rigorosamente applicate ai trasgressori: multe sino a fr. 1.000.-- e immediata detenzione. Gran daffare avevano i commissari governativi per impedire fughe all'estero o, meglio, partenze più o meno motivate da ragioni di lavoro. Anzi, entro breve lasso di tempo dovevano far ritorno in patria i molti emigranti attivi nella Svizzera interna e nell'alta Italia.

Parole di vivo compiacimento e di entusiasmo andavano infittendosi sui giornali dei radicali; rimanevano laconici, non potendo fare diversamente, quelli di opposta tendenza. Un primo previsto addestramento, dato che molti dei soldati da tempo non avevano più prestato servizio e quindi si dimostravano perfino incapaci nel maneggiare il fucile, si ridusse a poca cosa.

La nostra Divisione — la VI dell'esercito federale — contava circa 2800 soldati ticinesi abili al combattimento, ai quali era aggiunto un contingente di circa 1300 militi grigionesi. Lo stato maggiore era così composto: col. federale Giacomo Luvini-Perseghini comandante, due ufficiali aiutanti e altri ufficiali preposti ai vari servizi. La Divisione era composta di 2 brigate: la prima comandata dal col. G. B. Pioda di Locarno e comprendente anche 4 compagnie di carabinieri, la seconda sotto il comando del col. Edoardo von Salis-Soglio, fratello di Ulrich capo delle truppe del «Sonderbund».

In tutto sei battaglioni.

È però subito da dire che i due battaglioni grigionesi entrarono in campo a campagna ormai terminata.

Per ordine del generale Dufour, la VI Divisione doveva rimanere nella conca di Airolo con appostamenti in Val Bedretto e fino a Faido.

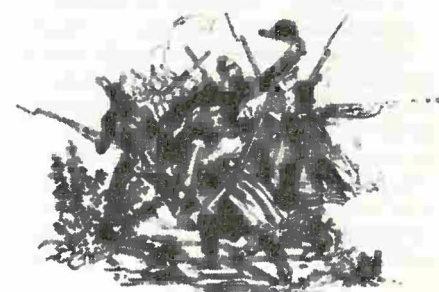
Compito: difesa naturalmente del San Gottardo e, nel contempo, sbarrare il passo della Novena alla truppa vallesana, se intenzionata a raggiungere per questa via il contingente militare urano, e possibilmente anche quello del Furka. Il col. Luvini ricevette il comando della VI Divisione il 25 ottobre, quando ancora si trovava alle sedute della Dieta (Berna). Non poté raggiungere il Ticino se non il 4 novembre, quando già uno scontro era avvenuto dalle parti del San Gottardo tra ticinesi e soldati urani. Quattro sono i momenti più salienti dell'intervento delle nostre truppe nella guerra civile: 4 novembre, 8 novembre, 17 novembre e 18 novembre-5/6 dicembre.

4 novembre: 3 uomini di cavalleria e una cinquantina di fanteria appartenenti alle compagnie urane, già appostate nella Valle d'Orsera, il 3 novembre occupano il valico del San Gottardo, entrano in territorio ticinese, s'impossessano della dogana, dell'ospizio e dell'albergo. Il giorno dopo, una parte di essi scende lungo la strada della Tremola, si incontra con alcuni volontari airolesi (ad Airolo non era ancor giunto nessun soldato). L'inevitabile sparatoria si conclude con l'uccisione di due ufficiali urani e il ferimento di altro.

8 novembre: il col. G. B. Pioda di sua iniziativa tenta di riconquistare il valico del San Gottardo o perlomeno di disporre poi la sua Brigata per un attacco del genere. La mattina dell'8 novembre i carabinieri marciano infatti in direzione delle alture del Sella. Sopra il Motto Bartola, dove stava il così detto primo ospizio, decidono di disporsi in posizione. Operazione, per il momento, a scopo esplorativo o vero e proprio tentativo di attacco o l'una e l'altra cosa assieme? Faccenda che dovrebbe essere chiarita prima di mettere avanti giudizi sui motivi dell'esito della manovra. Fatto sta che subito, sopraggiunti gli urani, inizia la violentissima sparatoria contraddistinta in sul finire anche da colpi di cannoni condotti giù dai soldati urani. Il tempo è pessimo: nevischio e pungentissimo freddo, come si



10 - Sig. Henri Dufour (Bernese - V. Valt)



10 - Airolo, 17 novembre 1847, il sergente Giuseppe Salvioli e cap. A. Fogliani

legge nei rapporti dei comandanti. Nel tardo pomeriggio, quando forse si presenta ai nostri carabinieri la possibilità di contrattaccare con qualche successo, echeggia il suono del «cornetto della ritirata».

I carabinieri ritornano immediatamente in fretta ad Airolo e gli urani, conoscitori del luogo, dotati di buone carabine, allenati alla guerriglia in zone impervie, risalgono la china soddisfatti del risultato conseguito.

17 novembre: è la giornata della disfatta, cui segue precipitosa ritirata in direzione di Bellinzona.

Appena diradate le tenebre della notte, non curanti della fitta nebbia e della neve, circa 1700 urani, untervaldesi e vallesani (riserva) partono divisi in tre colonne dal San Gottardo nell'intento di piombare su Airolo ove è accantonato il grosso della VI Divisione. La carenza di avamposti in punti nevralgici e la nebbia permettono loro di giungere, verso mezzogiorno, sin poco sopra il villaggio. Quando gli ufficiali ticinesi stanno lasciando tranquillamente le sale di teoria e i soldati attendono alla distribuzione del rancio, la nebbia improvvisamente scompare. Colti di sorpresa, i nostri battaglioni in tutta fretta e non tutti in buon ordine si dispongono per l'inevitabile battaglia: chi marcia contro la colonna che scende dal Sella, in direzione del maggengo Stüei, chi si apposta lungo la strada dal San Gottardo e un battaglione occupa le posizioni all'imbocco della Val Canaria.

Qualche nostro ufficiale coi suoi uomini dà prova di coraggio nell'opporre resistenza alle truppe avversarie. Ma, tra la generale confusione, lo scompiglio, il panico derivante dal fatto di trovarsi isolati e chiusi in una conca, si fa subito strada l'idea di battere in ritirata. Dapprima se ne vanno i battaglioni di fanteria, mentre l'artiglieria cerca di coprirne la ritirata. Poi, giù tutti verso Bellinzona. A nulla valgono i tentativi di alcuni ufficiali nell'intento di fermare la truppa alla gola dello Stalvedro o nelle vicinanze. E, dietro i nostri, drappelli di soldati dell'altro fronte scendono sin a occupare Biasca e a portarsi più oltre ancora.

Pagina, questa, mortificante della nostra storia militare. Tuttavia, la presenza della nostra Divisione ha impedito agli urani di andare a rafforzare l'esercito del «Sonderbund» impiegato nella difesa di Lucerna contro l'esercito federale. La ritirata ha pure evitato una inutile e smisurata macchia di sangue tra compatrioti.

18 novembre-5/6 dicembre: al termine del generale scompiglio, dislocata e riordinata la truppa nei pressi del ponte della Moesa, dichiarato in stato di guerra il Cantone Ticino, e ordinata la mobilitazione generale si sbarra il ponte; nei pressi si scavano trincee e si costruiscono solide opere di fortificazione. La mattina del 22 novembre finalmente arriva in aiuto il primo battaglione grigionese! Ma ormai gli eventi precipitano: da Gislikon giunge la notizia della sconfitta del «Sonderbund» e i soldati urani danno evidenti segni di far ritorno a casa, dopo aver lasciato segni di saccheggi specialmen-

te dalle parti di Airolo. Nei di seguenti si dà inizio alla smobilitazione che si conclude nei giorni 5 e 6 dicembre.

Le cause della ritirata della nostra Divisione? Alcune di natura militare (insufficienze e errori tattici) si possono in parte dedurre già dalla cronaca dei fatti.

Ma occorre anche chiederci: molti uomini costretti, anche se impreparati, a far uso delle armi comprendevano chiaramente i motivi del conflitto sonderbundista in tutte le sue componenti politiche? All'insufficiente consapevolezza s'aggiungano ancora forti perplessità, per non dire riluttanze, nel dover combattere contro compatrioti coi quali si sentivano fratelli nella fede. A casa loro e durante l'abituale conversazione sul sagrato dopo le funzioni di chiesa, certo, avevano udito discorsi e commenti ben diversi da quelli degli uomini politici che detenevano il potere.

Ne è, tra l'altro, una prova il numero non irrilevante dei nostri soldati disertori, ai quali si accenna nella *Raccolta di rapporti e di lettere del colonnello G. B. Pioda* riguardante la campagna di Airolo dal 2 al 16 novembre 1847 conservata inedita presso l'«Archivio privato dei Pioda» (proprietà della Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche).

Ancora il 16 novembre il comandante della Brigata 1 si rivolgeva al Consiglio di Stato in questi termini: «In questi giorni si verificarono nella truppa di questo Cantone vari casi di diserzione, alcuni spariscono dalle compagnie in Lugano, in Bellinzona; chi nel viaggio ad Airolo; altri in Airolo medesimo in questi giorni. È dell'interesse del Cantone, è dell'onore dell'armata Ticinese, che la truppa sia forte anche per numero, e non si sottilizzi con delle diserzioni suggerite da vile paura. Devesi dunque impedire la diserzione, e punire severamente e prontamente i disertori, onde l'esempio della pena sia freno ad altri. Egli è perciò che urge prender delle misure istantanee, ed il più possibilmente efficaci per arrestare tutti i disertori. Ciò si può ottenere con ordinare ai Commissari di stabilire una sorveglianza attiva tendente all'arresto dei disertori. E sarà opportuno emanare un ordine a tutte le municipalità di arrestar i soldati, che chiamati al servizio, ora si trovano alle loro case».

Nel gennaio 1848, i rapporti sulla campagna militare, durante la quale le truppe ticinesi non ebbero che 4 morti, furono discussi in Gran Consiglio naturalmente con qualche battuta polemica che non fu l'ultima; ma il discorso scivolò però subito sull'opportunità di migliorare il nostro ordinamento militare. E negli uffici s'avviò il lavoro per regolare le spese e le pensioni ai feriti, sicché in breve tutto ebbe fine.

È da segnalare il gesto patriottico del Battaglioni che scongiurò l'errore di processare il deciso gruppetto di ticinesi raccolti attorno all'ing. Angelo Somazzi a parteggiare per il «Sonderbund». Un simile processo politico avrebbe ulteriormente esasperato la nostra popolazione.

Al generale Dufour la Svizzera esprime i

più vivi ringraziamenti per il modo prudente e umano con cui aveva assolto il suo delicato compito. Non volle essere di meno anche il Ticino. Il Gran Consiglio (28 giugno 1848) gli conferì la cittadinanza cantonale onoraria. «Presi in considerazione i servizi eminenti prestati da Sua Eccellenza il Signor Guglielmo Enrico Dufour di Ginevra nella sua qualità di Generale in Capo dell'Armata Federale contro l'ora disciolto Sonderbund, considerando che col suo sapere militare ha difeso la Svizzera dall'interna anarchia, colla sua condotta patriottica e umana, ravvicinando e riconciliando gli animi ha potentemente contribuito a pacificarla...

Il Gran Consiglio decreta: Sua Eccellenza Guglielmo Enrico Dufour di Ginevra già Generale in Capo dell'Armata Federale è colle presenti ammesso alla Cittadinanza della Repubblica e Cantone del Ticino. Egli ed i suoi legittimi discendenti godranno in perpetuo i diritti annessi a questa qualità e ne adempiranno i doveri».

Inoltre, a Vincenzo Vela si passò l'incarico di scolpire nel marmo il busto del Generale: scultura oggi collocata nel corridoio che adduce alla sala del Gran Consiglio, cui a quel momento era destinata.

Johannes Diraureur, *Histoire de la Confédération Suisse*, (trad. par. Aug. Reymond) vol. V 2, 1814-1848, Lausanne 1911.

Mario Agliati, *Storia della Svizzera*, vol. II, Lugano 1969.

G. Crétineau-Joly, *Storia del Sonderbund*, trad. italiana, vol. I e II, Parma 1850.

G. Rossi-E. Pometta, *Storia del Cantone Ticino*, Lugano 1941.

Giulio Rossi, *Il Sonderbund nel Ticino*, Lugano 1913.

Gaetano Beretta, *La campagna del Sonderbund contro il Ticino 1847*, Lugano 1954.

Atti del Gran Consiglio ticinese, annate 1846-47-48.

Bollettino Storico della Svizzera Italiana, 1941, N.2, pagg. 33-42, N.4, pagg. 129-146; 1947, pag. 48; 1951, pag. 156; 1952, pag. 143.